

TIRAPANI ANTEO

Marina di Ravenna, 24 gennaio 1986.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 96 al giro 001]

[L'intervistato ha la voce bassa e roca, spesso risulta incomprensibile]

D: Ecco, signor Tirapani, incominciamo a parlare un po' della sua famiglia di origine, i suoi che lavoro facevano?

R: I braccianti.

D: Facevano i braccianti i suoi.

R: Sì.

D: E voi dove abitavate inizialmente?

R: A Filo, a Cà Longa...

D: Sì, sì, sì, ho capito. A Filo abitavate, insomma. E in famiglia in quanti eravate?

R: Tre.

D: Tre, cioè, compresi...

R: Babbo , mamma...

D: E lei?

R: E io.

D: Non ha avuto fratelli signor Tirapani, non ne ha mai avuti? E allora lei ha incominciato a fare il bracciante insieme ai suoi o è andato anche a scuola?

R: Perché mio babbo...

D: Sì.

R: ... non ha mai avuto la tessera da bracciante...

D: Non l'ha mai avuta?

R: ... del sindacato.

D: Sì.

R: Doveva andare a cercare gli uccelli feriti o morti nella Valle di Comacchio.

D: Sì.

R: E non trov... quando era brutto... attraversava un canale andava a prendere le anguille.

D: Ho capito.

R: Tutto il tempo del fascismo...

D: Sì, sì.

R: E' sempre stato ricercato.

D: Ah è sempre stato ricercato suo padre perché aveva delle convinzioni politiche?

R: E ogni otto giorni... perquisizioni in casa.

D: Perquisizioni in casa ogni otto giorni.

R: Otto giorni.

D: Ho capito. Ma questo dipendeva da che cosa? Perché lo ricercavano?

R: Perché la nonna aveva dato due schiaffi a un tenente allo sciopero di Filo di Argenta.

D: Ho capito.

R: La settimana rossa.

D: Ho capito, questo quindi è stato intorno agli anni '20, o prima?

R: Eh.

D: Attorno agli anni '20.

R: Allora avanti di lì. E mio babbo non è mai stato fascista.

D: Ho capito, ho capito. Ma suo padre aveva delle convinzioni politiche? Era un antifascista?

R: Era socialista.

D: Era un socialista.

R: Poi è passato comunista.

D: Ho capito.

R: E non si è mai più piegato.

D: Ho capito. Quindi, questa sua nonna, la nonna diciamo, aveva un carattere abbastanza energico. E anche lei si interessava di politica? In casa vostra si parlava di politica?

R: Senta la sua storia: perché mio babbo l'hanno [giro 26 ?] delle volte da picchiare, era un uomo così forte ...

- D: Ah, lo minacciavano?
- R: Avevano paura.
- D: Avevano paura di picchiarlo.
- R: Avevano paura.
- D: Ho capito. Allora lei che mestiere ha fatto?
- R: Io ho fatto sempre il meccanico, fuochista, nelle caldaie, a trebbiare il grano.
- D: Sì.
- R: Andavo da Gennari Mario, che aveva una bottega di generi alimentari e poi era meccanico e falegname.
- D: Ho capito.
- R: E sono stato lì fino a 17 anni.
- D: Ho capito.
- R: E dopo m'ha cercato la ditta "Lodigiana" che mi disse che ero un bravo fuochista.
- D: Ecco.
- R: La prima volta che sono stato pagato sono andato lì... e allora m'han preso.
- D: Lavorava in una fabbrica.
- R: In officina. Allora cominciai a lavorare mi volevano un bene mi dava quello che volevo [tossisce]. Una sera mi vengono ad arrestare, una notte... avevano arrestato quattro o cinque dei miei...
- D: Questo in che anno è stato più o meno?
- R: È stato del '28... '27-'28... '28. Allora avevano arrestato i miei amici, prima e dopo [giro 40 ?] ad arrestare io. E allora mi portarono a Ferrara.
- D: Sì, sì.
- R: A Ferrara sono stato lì 20 giorni, circa, e poi m'han portato a Ravenna.
- D: Sì.
- R: E sono stato lì fino alla primavera, tutti vengono a Ravenna, ma lì stavamo bene, i contadini ci portavano salami, uova...
- D: Sì, ma mi scusi se la interrompo, l'hanno arrestato con che accusa?
- R: Per appartenere al Partito Comunista.
- D: Quindi lei aveva già iniziato?

- R: Si, si, pagavo già le quote.
- D: Aveva già la tessera, pagava già... ma quindi a Filo c'era già una discreta organizzazione, quanti eravate più o meno?
- R: Eravamo, arrestati, 22. Ma risultavamo di più.
- D: Di più, a Filo, eravate più di 22?
- R: [giro 52 ?] in pattuglie. Il 1° maggio hanno fermato... la polizia fascista, avevamo scritto nei muri "viva il comunismo" e ...
- D: Ho capito, avete fatto una cosa del genere, insomma?
- R: Eravamo sempre in movimento.
- D: Eravate in attività continuamente.
- R: Continuamente.
- D: Senta, chi è che faceva parte del Partito Comunista lì a Filo? Cioè quali classi sociali, i braccianti, c'erano anche degli operai, artigiani?
- R: C'era ... io e l'amico Bandini che è morto, poverino...
- D: Sì, sì.
- R: Erano tre o quattro artigiani, quattro o cinque e gli altri erano tutti braccianti.
- D: Ho capito, gli altri erano braccianti e degli artigiani, ho capito. E allora vi arrestarono, vi arrestarono e poi ha passato tutta la primavera a Ravenna?
- R: Era inverno, tutto l'inverno.
- D: Tutto l'inverno a Ravenna, fino a primavera.
- R: E poi ci portarono al tribunale speciale.
- D: A tribunale speciale, questo è stato nel 19... ?
- R: '39. Adesso le date...
- D: Sì, sì, sì.
- R: ... che non mi ricordo più bene.
- D: E al tribunale speciale... ?
- R: Lì eravamo con Cervellati... eravamo Babini, Matulli, Bandini.
- D: Ecco.
- R: E poi c'era Natali, Banzi... erano qui l'altro giorno vengono sempre a trovarmi.

- D: Vengono sempre a trovarla, certo.
- R: Perché mi son sempre fatto voler bene.
- D: Sì, sì, sì. E lì vi hanno condannato... ?
- R: Alé. Quando mi hanno interrogato a Ravenna, mi sono incontrato con Vanoni, di Mezzano.
- D: Sì, sì, lo so chi è Vanoni.
- R: Aveva in mano i denti e poi era sfracassato e mi disse: «Tirapani, stai attento. Firma perché ti ammazzano, ti rovinano tutta la tua gioventù». E poi mi incontro Matulli, il nostro capo di Filo, anche lui coi denti... e dice: «Anteo, guardi che... », allora ci sono andato io. E m'han letto il verbale: «Io sottoscritto dichiaro di appartenere al Partito Comunista e di aver pagato 5 lire in media così e così... » e io dico: «No». Si alzano con un nerbo e poi c'era un pugnale lì e allora si alza «Alt - e allora dice - Lo firmi?». «Se mi dovete rovinare tutta la mia gioventù... io degli anni ne ho sempre davanti, firmo quello che volete basta che me lo consegnate». Allora ho firmato.
- D: Sì, sì, sì. Ho capito.
- R: E quando sono stato al tribunale e ci han fatto il processo, io ho detto [giro 84 ?] ... ho firmato sotto la ... perché il giudice istruttore del tribunale speciale di Roma ci aveva detto: «Io ho firmato ma sotto la minaccia...» delle botte insomma. Allora il mio avvocato, quando tocca a me, salta fuori e quello: «Alt!». Ci ha dato l'alt e poi ha detto di star zitto.
- D: Sì, sì. A quanto vi hanno condannato?
- R: Mi hanno assolto per insufficienza di prove.
- D: Ah è stato assolto per insufficienza di prove lei.
- R: E per l'età. E allora quando il Partito ci da ordine: chi viene condannato canti "Bandiera Rossa" e chi viene assolto stia zitto. E invece abbiamo cantato...
- D: Tutti quanti, anche lei!
- R: Un casino! Un casino, è una cosa meravigliosa, che non si dimentica mai.
- D: Mai, certo.
- R: Il popolo era una milizia [? giro 157] armata, tutta la milizia c'era a guardarci.
- D: Immagino. Ascolti, lei in che anno è nato?
- R: Maggio, 25 del '12.
- D: Ho capito. Ecco torniamo un po' a vedere quando abitava insieme ai suoi. Ecco lei ha potuto andare a scuola a far le elementari.
- R: Sì.
- D: Ha fatto tutte le elementari?

- R: La terza, perché ...
- D: Ha fatto fino alla terza.
- R: Perché il nostro maestro era un fascista che andava alla notte a picchiare la gente e il giorno dormiva.
- D: Ah...
- R: E poi si metteva delle caramelle in tasca e poi chiamava le bambine a prendere le caramelle. Quel vigliacco! E questo qui poi, una sera era vicino alla mia finestra e c'era una salita un po' a Filo e mio babbo cantava "Bandiera Rossa", perché mai avuto paura...
- D: Sì, sì.
- R: Allora c'è il maestro lì, ci da due sassate...
- D: Contro suo babbo?
- R: Eh, nella finestra, e mio babbo: «Corri eh, adesso vengo giù io!» Questo professor... dottor... maestro era grande.
- D: Anche il maestro era grande?
- R: Insomma, si prendono. Mio babbo a bocca aperta mi chiama: «Anteo, porta il coltello». Io prendo il coltello e vado a portarlo a mio babbo e me lo prendono, mia mamma... [tossisce] e dopo arrivano a spiegarsi.
- D: Sì, sì.
- R: Amici e conoscenti fascisti. E circondano mio babbo. Allora mia mamma dice: «Siete dei vigliacchi», perché ha avuto la medaglia anche lei da partigiana...
- D: Anche sua mamma ha avuto la medaglia. Ha fatto la partigiana sua mamma?
- R: Mia mamma... mia moglie è decorata, mia moglie. E io ho medaglia d'oro, medaglia d'argento, croce, la stella della 28^a Brigata. E allora disse: «Vigliacchi, venite in 5 o 6 per picchiare uno che è ubriaco». Però guardi io dico: andarci in due quella volta... vigliacchi, sono scappati, sono andati via, non gli hanno fatto niente. Sono scappati quella volta lì.
- D: Ho capito, ho capito.
- R: Però al ritorno la ditta "Lodigiana" non mi ha più voluto a lavorare. Allora quando andai a chiedere...
- D: Al ritorno da quando lei aveva subito il processo eccetera, eccetera, non ha più trovato lavoro.
- R: No, sono andato a trovare... nell'ufficio, ho detto: «Signor Fanti, quando devo venire?» e lui mi ha detto «Come si stava in prigione?».
- D: Sì.

R: Insomma, si mangiava abbastanza, e poi mi dice: «Guarda che io non ti prendo più, mi dispiace perché sei un bravo ragazzo, hai della volontà e sei bravo ma...»

D: Lui non la voleva più prendere. Ma... perché aveva paura di andare nelle beghe?

R: Chi lo sa.

D: Chi lo sa. Il suo padrone non aveva mai fatto professioni di fede politica, non aveva mai detto: «Io la penso così e così»...

R: No.

D: Non si era mai pronunciato.

R: No, no, tutto silenzio. Anzi, quando mi arrestarono il maresciallo e il capitano, miei amici, quando mi videro: «Anche tu, anche tu!» che andavamo ad accomodare le macchine», il mio padrone ... sono rimasto invalido [giro 140 ?].

D: Ho capito, perché la gente di Filo, prima che venisse arrestato, lo sapeva che lei apparteneva al Partito?

R: Sì perché ne avevo fatte di tutti i colori, mi hanno voluto bene, mi hanno aiutato sempre, sempre, sempre.

D: I vicini di casa la pensavano più o meno come lei oppure facevano le spie?

R: Ci invitavano tutti i contadini, andavamo a Voltana, andavamo nel Ferrarese, alla sera, eravamo due mandolini e una chitarra a ballare...

D: Ah, lei suonava?

R: No, io ballavo.

D: Lei ballava.

R: Bandini suonava con coso... *Capitano* come si chiama... Pippetto, suonava il mandolino, e Guerrino che è morto era il segretario del partito, è morto, suonava la chitarra, e tutti ci invitavano.

D: Ho capito e vi invitavano, non avevano paura di dire ma guarda?

R: No, ci invitavano tutti a mangiare, a far da mangiare i contadini non sapevano cosa farci, perché sapevano che eravamo...

D: C'era quindi una sorta di simpatia?

R: Sapevano che eravamo figli di Pani (dicevano Pani non Tirapani). Pani, era così, tanto ...

D: Ma diciamo allora che suo padre rappresentava una figura di uomo onesto e rispettato, ecco.

R: Quando faceva le elezioni il fascismo, allora, quando andavi dentro nella scuola, sulla porta c'erano due della milizia e gli volevano vedere la tessera e lui che diceva no. Han detto no due della mia casa: Capra Enrico e quell'altro, come si chiamava?,

Masaccia... han detto di no, han preso l'inchiostro con dell'olio e poi a schiaffi li han fatti neri tutti e due, a schiaffi... e poi li hanno mandati a casa. Mio babbo quando ha visto così è andato in caserma. Dice: «Come va Tirapani?», «Mi sento un po' ... », hanno votato contro due e ci han fatto così... io ci vado e voto contro, ma chi li tocca l'ammazzo lei, lei e il capitano! Vi ammazzo tutti e tre. Allora cos'hanno fatto: l'han tenuto dentro dieci giorni a mangiare e bere che i maccheroni [giro 172 ?] e tutte le volte che facevano le elezioni lo mettevano dentro otto giorni prima e gli davano la molla 8 giorni dopo.

D: Ah lo mettevano in galera otto giorni prima e poi ...

R: Nei carabinieri...

D: E lei quando ha iniziato a interessarsi attivamente del Partito, quando è entrato nel Partito, quanti anni aveva?

R: Eh, 17 anni.

D: 17 anni. Ed è entrato perché, perché c'erano degli altri suoi amici o è stato suo padre?

R: No, no. Mio padre non lo sapeva mica. Quando mi hanno arrestato mi ha detto: «Ma sono io l'antifascista!».

D: Suo padre era all'oscuro di quello che lei faceva?

R: Tutto oscuro.

D: Allora lei come mai è entrato? Cosa l'ha spinto?

R: Con gli amici che andavamo via assieme e Matulli era in contatto con Faenza, con Vigna e così dopo si parlava.

D: Si parlava.

R: Si sapeva che ero un antifascista però...sempre assieme, sempre assieme... [giro 185 ?].

D: Ho capito.

R: ... antifascista, bene. Allora ci siamo messi d'accordo tutti insieme.

D: Ed era comunque il partito comunista, cioè voglio dire...

R: Il più grande... cellula d'Italia. Eravamo in 100. La cellula più grande d'Italia.

D: E vi conoscevate tutti e 100 oppure...

R: Tre. Tre per tre.

D: Ah, eravate organizzati in tre per tre.

R: Però ci conoscevamo lo stesso perché...

D: Ma allora non c'era, diciamo, molta segretezza; nel senso che mi dicevano, per esempio a Mezzano, gli appartenenti a una cellula non sempre conoscevano, per via della segretezza, quelli che appartenevano ad un'altra.

R: Invece noi eravamo una comitiva, tutti per tutti. E tutti avevano dato 5000...

D: Eravate molto favoriti, diciamo, dall'opinione pubblica, eravate visti bene.

R: Eravamo aiutati... Anzi quando ci hanno arrestato tutti hanno ammazzato il maiale.

D: Sì.

R: Perché dopo [giro 198 ?] anche loro. E allora si mandavano... non sapevano cosa fare.

D: Ho capito, eravate molto ben visti.

R: E quando sono venuto a casa, la gente mi aspettava in strada e i carabinieri in giro, allora ho preso una macchina a noleggio, eravamo in quattro, io, Banzi, Matulli... non so chi. Allora quando arriviamo tutta la gente... abbracciarsi, una cosa, una cosa...

D: Meravigliosa.

R: [giro 203 ?]

D: Ah sì, sì. Immagino proprio di sì.

R: Dopo un po' si è scoperto tutto, quando... hai voglia, la gente.

D: Sì, sì. Comunque c'era già della simpatia in tutti per voi, praticamente.

R: Allora come adesso.

D: Ho capito.

R: E chi chiacchierava con me lo chiamavano in caserma.

D: Ah.

R: E allora quando sono venuto via da Filo, per una storia... sono venuto ad Alfonsine [giro 210 ?] Una sera, era il 9 febbraio, vennero 5-6 con un mandolino in casa nostra, abbiamo preso una serata magnifica, hanno dovuto chiamare in caserma tutti.

D: Era sospetto già chi la avvicinava, chi la avvicinava era già sospetto. L'avevano già...

R: Due anni e mezzo, sorvegliato speciale.

D: Ah lei è stato sorvegliato speciale due anni e mezzo. In che anni più o meno, si ricorda?

R: Dunque, al '39... '38-'39.

D: Si, si '38-'39. Ho capito. Ascolti, la sua famiglia, oltre che socialisti erano anche religiosi oppure no?

R: No, mai, nessuno. Né battezzati...

D: I suoi non erano neanche sposati in chiesa?

R: No, era qui il guaio. Dove andavi?

D: Ah, era un guaio questo, era un guaio? Perché, la guardavano male per questo?

R: Non riuscivi ad andare in nessun posto perché prima chiedevano al prete.

D: Ah, ho capito, ho capito. Chiedevano al prete quando si andava dalla ragazza, quando si cercava la ragazza anche?

R: A me non mi è successo. E io faccio le nozze d'oro al 9 di febbraio.

D: Di quest'anno.

R: Di quest'anno. E allora andavo in una casa religiosa e, ciò, avevo una triste nomina con le ragazze, perché piacevo, ero uno di quelli che... ero uno da morosa e allora non vogliono mica e allora gli dico mi voglio sposare, siccome non potevo andare fuori, la sera e allora... vabbé... dice: «Non te la do mica se non vai in chiesa»

D: Sì, chi è che le ha detto così?

R: Il babbo e la mamma.

D: Ah ho capito...

R: Allora dico, vabbé io la porto a casa e poi facciamo le carte. Le carte non sapevo cosa sono... e la porto a casa il 5 febbraio

D: Ecco, e gliel'hanno lasciata portare a casa.

R: C'era sua sorella che era una religiosa... pazza proprio. E allora arrivo a casa con la sposa e loro girano, girano, girano perché era minorenni.

D: Era minorenni?

R: Loro sapevano... han fatto passare per un pazzo suo babbo e poi han fermato la mamma...

D: Ecco, ho capito.

R: Insomma così. Un bel giorno, a marzo, una sera, eravamo nel bar a giocare, arriva un mio amico e dice «Vieni, vieni» «Dove?» «Vieni a sposarti» «A sposarmi?». Mi hanno portato in chiesa...

D: E allora si è sposato in chiesa?

R: Ecco. Con lei e due amici che [giro 249 ?], uno che era qui anche l'altro giorno. E m'han sposato. Dopo, c'è il prete e allora dice: «Guardi che c'è 10 lire di spese», dico: «Guardi che io non ho cercato niente sa?».

- D: Si, si.
- R: «Lei vada dove vuole ma io non glieli do...»
- D: «Non gliele do 10 lire».
- R: Non gliele ho date.
- D: Ho capito, e allora quanti anni aveva quando si è sposato?
- R: Ventidue.
- D: 22 anni. E ha continuato a vivere coi suoi genitori?
- R: Sì, per sempre, fino alla morte.
- D: Fino a che non sono morti è vissuto in casa coi suoi.
- R: Mia mamma è morta che sono 7-8 anni, a 90 anni.
- D: Ho capito, ecco, lei poi ha fatto il servizio militare?
- R: Osta!
- D: Dove l'ha fatto?
- R: Ho fatto da permanente a Mantova e poi dopo siccome ero un bravo fabbro, m'han mandato a Vicenza.
- D: A Vicenza.
- R: A Vicenza avevo in consegna il magazzino dei viveri. Quando sono andato via da Mantova il colonnello dice: «Guardi, facciamo la prova del fuoco, sei un bravo ragazzo ma io ti mando là». Mi han dato il monopolio, il magazzino dei viveri, e poi devo accomodare le brande, gli sgabelli...
- D: Certo. Ho capito.
- R: Quando sono arrivato lì ho trovato subito del nervo.
- D: Ah.
- R: [tossisce] Vedevo il maresciallo, il maggiore, il tenente col pacchettino e noi dovevamo andare a mangiare al distretto e vedere portare via tanta carne, tanta roba... allora io non sto mica zitto!
- D: Non c'è stato zitto.
- R: Perché poi erano arrivati 4 vagoni di fieno alla stazione e a me risultano solo 3. E allora volevo sapere dov'era andato, vado dal capitano e dice: «Lascia andare, và».
- D: «Lascia perdere».

R: E allora dico al capitano: «Guardi un po' va via tanta roba che noi non ci guadagniamo da mangiare qui se non siamo noi». Perché avevano insegnato di slacciare il sacco, mungere la legatura e poi tirare fuori la punta: zucchero, riso...

D: Ah, c'era il modo diciamo.

R: ... forma... allora dicevano: «Mangiate pure, fate pure». E allora dai, dai, il maggiore mi voleva un bene! Mi portò a casa sua e poi mi portò alla sua villa, là da sua moglie ad accomodare i rubinetti... e così. Quando mi sono congedato, sono a casa e dopo sette ore arrivano i carabinieri [giro 294 ?] il maresciallo mi stringe la mano: «Bravo!», «Cos'ho fatto?», «Mi hanno mandato 70 lire», 70 lire allora...

D: Osta miseria!

R: ... era come 70.000 adesso.

D: Ah, sì, sì. se non di più. L'avevano apprezzato.

R: [l'intervistato farfuglia cose incomprensibili, giro 300-301] ed è stata la mia fortuna... io mio babbo e mia madre in prigione... [giro 302 ?]... la mia mamma la poveretta... e fu la sua fortuna, che andò a portare uno scudo in prigione al mio babbo.

D: Suo padre quante volte rimase in prigione?

R: Condannato tante volte, ma in prigione una volta o due mi sembra.

D: Attorno a che anni se lo ricorda? Non se lo ricorda.

R: Mi ricordo quando mi hanno congedato. E prima, perché andava a pesce, e poi fu denunciato al Tribunale Speciale con me, anche lui.

D: Ah, fu denunciato anche lui allo Speciale? Insieme a lei? Allo Speciale cioè nel 19... ? Quand'è che lei fu denunciato?

R: Nel '28-'29...

D: Nel '28-'29, fu denunciato anche lui quella volta lì. Ho capito. Quindi lei, diciamo, mentre ha fatto il servizio militare, non ha avuto dei problemi per le sue opinioni politiche? non ha incontrato figure, che so marescialli... ?

R: Ho trovato un sergente maggiore. Lui aveva detto... perché mi disse il colonnello: «Questo rimane tra noi due. Se hai qualche grattacapo vieni da me». E allora il sergente maggiore ha visto i miei documenti e viene [giro 325 ?] tutte le mattine e allora prima della sveglia mi chiamava a pulire i gabinetti e allora...

D: Osta, la chiamava sempre lei a pulire...

R: ... allora non c'era mica il water, c'erano le turche...

D: Ah, sì, sì, un macello, un macello.

R: E poi andavo a fare le manovre con gli altri. Avanti e indietro... e dava anche qualche calcio nel culo... al militare [giro 333 incomprensibile] e mi prende qui, presi la baionetta: «Venga!», gli ho fatto così. «Ti sei rovinato non rivedrai mai più la tua famiglia! Ti sei rovinato!». Dico: «Va beh...». Tutti i compagni, i soldati dissero: «Mo

guarda, che cosa hai fatto» che mi volevano bene tutti, e allora... ci penso io. Vado al comando e c'è il piantone lì: «Ma dove vai?», «Dal colonnello». «Mo cosa dici? Vai via girati...», «No» dico, che quando [giro 343 ?] scappano tutti i lazzaroni.

D: Ah, sì, sì.

R: E allora ho detto al colonnello: «Ah, era [giro 345 ?] e cosa c'è di nuovo? E senta un po' io tutti i giorni faccio le marce come gli altri, l'istruzione, ma tutte le mattine c'è un maggiore, un sergente maggiore, che mi chiama a pulire i gabinetti e questa mattina da via qualche calcio. È venuto per darmi un calcio a me e io ho preso la baionetta che se mi toccava l'infilavo», «Facevi bene!».

D: Le ha detto il colonnello...

R: E dice: «Va, va... Rimanga fra noi». Non mi ha più chiamato nessuno, né istruzioni né a fare niente. più nessuno.

D: Ascolti, c'erano degli altri suoi famigliari, non so: cugini, zii, attivi nella lotta contro il fascismo?

R: Sì, sì, sì. Le dissi dei Tirapani di Filo [giro 356 ?]. È stato comandante della 36^a Brigata.

D: Ho capito. Ecco, e lei ha avuto modo di... insieme a questi suoi amici di Filo, soprattutto i più giovani, come mi diceva prima, di leggere dei libri, di leggere dei giornali che arrivano... che cosa leggevate?

R: I giornalini dell'Unità.

D: Ah, ecco i giornalini dell'Unità...

R: Lo portavano da Filo a Faenza, e da Faenza a Filo... io andavo a casa di mio cognato, che è socialista ma non lo ha mai saputo nessuno e che mi dava queste carte, e andavo avanti e indietro...

D: Ho capito, ho capito. E...

R: E poi avevamo come casa la mia casa era di tutti.

D: Era un punto di riferimento. Cosa facevate anche delle riunioni lì?

R: Sì, sì, riunioni di divertimento e poi qualcheduna di politica...

D: Però quando dovevate parlare di politica vi trovavate anche all'aperto per non fare...

R: Sss, dietro al fiume Reno.

D: Ecco, Nei campi, così all'aperto, perché sennò era pericoloso a casa di qualcuno. E l'attività del vostro gruppo in che cosa consisteva? Era soprattutto propaganda oppure... ?

R: Aspettavamo la rivoluzione!

D: Aspettavate la rivoluzione.

- R: Siamo armati...
- D: Vi eravate armati? E dove vi eravate procurate le armi?
- R: Io non so dove.
- D: Arrivavano...
- R: Pistola...
- D: Ho capito. Eravate in molti ad essere armati?
- R: 4 o 5.
- D: Per cui quando, diciamo così, è scoppiata la guerra lei è dovuto partire come soldato oppure è potuto rimanere a Filo? Quando è scoppiata la guerra del '39?
- R: Ero a... son venuto ad Alfonsine.
- D: Ho capito. Ma è venuto ad Alfonsine con l'Esercito?
- R: No, no.
- D: Non era partito allora?
- R: Siccome che avevano messo su l'officina a Filo, e tutti i contadini venivano a sostenermi, allora i padroni hanno obbligato i contadini di andare nella sua officina - perché avevano messo su l'officina - e io ho dovuto chiudere e scappare.
- D: Ah, ha dovuto chiudere...
- R: E scappare...
- D: ... e scappare. E dove è scappato?
- R: A Alfonsine.
- D: Ah, è venuto ad Alfonsine.
- R: Però l'officina come baracca l'avevo messa a Madonna del Bosco.
- D: Sì, lo so dov'è.
- R: Lì a metà strada avevo la bottega. Andai lì, però con la bottega sotto Ferrara e la casa era sotto... anzi...
- D: Il contrario.
- R: La mia casa è stata nel museo ad Alfonsine proprio in facciata, in fotografia grandissima, come la casa, la mia casa...
- D: La casa di Filo o quella lì in cui era venuto a abitare?
- R: Ad abitare...

- D: Lì a Alfonsine.
- R: ... c'era il comune, abitavo lì io, e dopo [giro 403 ?] Casali.
- D: Ho capito.
- R: Abbiám fatto tutta la guerra di liberazione insieme.
- D: Ho capito. Quindi lei non è mai partito con l'Esercito poi?
- R: Ah, beh, ho fatto 7 anni.
- D: Ha fatto 7 anni.
- R: Nel '38 la prima cartolina e poi dopo il '39 e son venuto a casa del '45.
- D: Ah, ma allora quand'è che andato ad abitare lì ad Alfonsine? In che anni più o meno si è trasferito da Filo ad Alfonsine?
- R: Al '38. Hanno cominciato ad arrivarci le cartoline... mi son trovato anche quell'impiccio lì.
- D: E dove l'han mandata?
- R: M'han mandato a Verona e eravamo tutti noi...
- D: Ah, eravate insieme lo stesso?
- R: Eravamo sempre insieme, di quella classe a scuola assieme. E allora abbiamo fatto... eravamo i padroni del reggimento. [giro 414 ?] l'altro giorno mi ha telefonato, scusi...
- D: No, no, dica pure.
- R: ... uno: «Ma chi sei?», «Tirapani Alteo», dice: «Io sono Masotti» mo chi è? Era uno che era militare con me a Verona, e allora aveva la bottega di generi alimentari e portava le damigiane d'olio al colonnello. E allora mi dice una sera, erano due poi: «Senti stasera ci assentiamo per licenza, prendila te e Guerriero, quello di Filo, e poi dopo ce la date». E allora chiamo Masotti, Vasco - ha presente? - e poi dopo chiamo l'altro, e ci danno la licenza, prendiamo la valigia e... [ride].
- D: E via!
- R: E siamo venuti a casa assieme.
- D: E siete venuti a casa.
- R: 8 giorni per uno. Insomma non ci eravamo...
- D: Che avventura. E gli altri soldati del reggimento sapendo delle vostre idee vi erano ostili?
- R: Mica tutti.

D: Ah, mica tutti.

R: Sapevano della nostra coscienza, della nostra bontà, della nostra... Io andai a vestire i soldati, lo sapevano tutti ma se ci aiutavo, ci davo un paio di scarpe o un berretto, per questo ci volevano bene tutti.

D: Sì, insomma, eravate ben voluti dal resto...

R: Ah, mi telefonano sempre.

D: All'interno del gruppo di Filo del PCI, prima ancora della Resistenza, lei ha avuto degli incarichi direttivi, di organizzazione... ?

R: No, no, no.

D: ... non ne ha avuto. Ha fatto sempre propaganda di base, militanza di base...

R: Avevo dei lavori che... ecco...

D: Sì, sì, sì. Ho capito. Ecco, e lei ha mai subito delle aggressioni, lei personalmente? I fascisti l'hanno aggredita a volte?

R: No, ho sempre saputo... Avevo i tedeschi in casa e... *Bulow*, Boldrini, tutte le cose veniva a casa mia, della valle, arrivava tutto lì.

D: Sì, sì. Era un recapito, insomma.

R: E io ero a capo... capo della Giunta Popolare, presidente, davo da mangiare a tutti. Avevo 800 persone sotto me, da organizzare, mettere a posto i prigionieri che scappavano, i tedeschi, ho lavorato...

D: Questo è stato...

R: Al tempo di guerra.

D: Tempo di guerra, insomma, quando lei...

R: Non ho mai smesso di lavorare.

D: E, ascolti, la Resistenza - adesso se vogliamo parlare un po' della Resistenza - lei da che anno ha cominciato a fare la Resistenza?

R: I primi mesi.

D: Subito, insomma, nel '43 voi avete iniziato subito.

R: Con Cassani, lui era il capo lì.

D: Avete organizzato voi, insomma, lì: a Filo. E vi siete...

R: No, no a Filo. Ad Alfonsine

D: Ad Alfonsine, ad Alfonsine. Lei allora si era staccato da Filo...

R: Si perché andai a Filo per giustiziare 2-3 fascisti che hanno ammazzato mio cognato e mio cugino a caso... nelle montagne qua... alla Faggiola, ci sono le loro fotografie. E allora... ma loro non hanno mai reagito, a Filo si sono cagati addosso, tutti, non ce n'è uno dei buoni!

D: Sì, sì, sì, ho capito.

R: Neanche uno!

D: E quindi lei faceva.. quando faceva la Resistenza era soprattutto lì ad Alfonsine che lavorava, insomma?

R: Sì, sì, ad Alfonsine.

D: E lì cos'è, raccoglievate delle armi da mandare... oppure?

R: No, no, no. Tendevo a disarmare i fascisti o le caserme.. e le SS, lì a Madonna del Bosco. E poi dopo si dava le armi a tutti...

D: Ho capito. e questo è andato avanti praticamente fino al '45?

R: Mia moglie portava le pistole.

D: Ecco, sua moglie faceva la Staffetta allora. Anche se era così giovane...

R: E poi scriveva nel muro la notte, metteva le pistole o le bombe e...

[si apre la porta, entra la moglie]

la moglie: Come va la mezza voce?

D: Va bene, va bene, non si preoccupi signora... E allora sua moglie, che sapeva evidentemente delle sue attività, da quando l'ha sposata...

R: Non sapevamo niente di nessuno. Io andavo per mio conto e lei per suo conto.

D: Ma prima della resistenza quando vi eravate sposati...

R: Lo sapeva!

D: ... ecco, cosa pensava di questa sua attività sua moglie? Era d'accordo?

R: Anzi condivideva.

la moglie: Avevo 16 anni. Non sapevo mica cosa volesse dire.

D: ... cosa volesse dire.

R: Non lo sapeva mica lei. [giro 502 ?] partivamo alla sera, lei in un posto e io in un altro. C'era pure Samaritani?

D: Sì, sì.

R: Ci siamo trovati con una paura tutti e due. e così...

- D: E quindi lei aveva continuato a lavorare nella sua officina praticamente?
- R: Ah, facevo le bombe.
- D: Addirittura!
- R: Le "Romanine".
- D: Le costruiva lei?
- R: No, erano dell'Esercito e noi le smontavamo e ci mettevamo un anello. Erano tubi per dei ponti e poi mettevamo il dentro, poi dopo si rinforzava: era una strage.
- D: Ho capito.
- R: E poi feci delle bombe potenti, con *Fiamét* di Alfonsine, ma io avevo paura a montarle e veniva lui [giro 522 ?] fuori, [giro 523 ?] son da provare in un portone grosso così, hanno provato: è andato in frantumi tutto [tossisce].
- D: Sì, era molto, molto, molto potente, evidentemente. Ma quando lei era a Filo ancora, no, che c'era questo gruppo, questa grossa cellula non subivate delle repressioni? Non mandarono della milizia in più per sconfiggervi completamente? Non ci furono mai?
- R: Ma c'era del duro eh. C'era del duro...
- D: C'erano molti pestaggi, non so... ?
- R: No, no. Loro la lotta la facevano lasciando a casa da lavorare.
- D: Ah, lasciarli a casa da lavorare. I Padroni li lasciavano a casa da lavorare su pressione, probabilmente dei fascisti. Allora c'era molta disoccupazione?
- R: Solo noi, i fascisti lavoravano tutti. Han venduto un po' di terreno a terzeria...
- D: E voi che eravate disoccupati? Gli altri disoccupati come facevano a campare?
- R: Ci arrangiamo. Aspettavamo che venisse la moria dei polli, andare a cercare un pollo morto. Mio babbo andava nelle valli a pesci, era più vicino lui, e poi si mangiava. Mio Babbo faceva le punture e ci davano un pollo, un cavolo [tossisce].
- D: Per le punture... perché suo padre era uno di quelli che era rimasto senza lavoro evidentemente.
- R: Sempre...
- D: Quindi le condizioni di vita non erano molto... erano molto dure.
- R: Misere
- D: Misere veramente. Lei invece continuava a lavorare un po' in proprio.
- R: Andavo da questo qui che... mi ha insegnato bene, ma per i soldi...
- D: Non ne ha visti un gran che.

R: Dopo li ho presi. E quando mi ha licenziato, dovevo andare a fare il fuochista Benelli di Argenta, era un fascista, e aveva la locomobile e la trebbia e vado là da lui e gli dico: «Guardi che io mi è successo così e così...», «Ti prendo io», e mi ha preso lui.

D: A fare...

R: Il fuochista.

D: ... il fuochista anche lui.

R: Ho fatto una campagna, non sapevano organizzarsi. I pagliarini non sapevano mica che ero io. i pagliarini... sa cos'erano i pagliarini? In mezzo al grano? Non sapevano cosa fare. Non han mai saputo che ero io, però mi volevano un bene... e questo uomo preciso, uguale.

D: Ho capito. Dopo di che lei appunto si è trasferito qui negli anni '38 circa, si è trasferito qui a Alfonsine.

R: Al '36 mi son sposato, al 5 febbraio. Nel '38 son venuto.

D: Ho capito e ha messo su un'officina per conto suo.

R: Siccome che mia nonna era morta e aveva 12.000 lire, e ne lasciò ai due figli e allora a mio nonno non li ha mai dati, e allora [farfuglia al giro 589 ?] perché mio nonno non si trovava con mio babbo e [giro 592 ?] 6 figli. E allora un bel giorno mi chiama. dice: «Viene un fabbro di Mulino del Filo. - dice - Tuo nonno ti paga l'officina. Ha 2.000 lire da darti».

[scambio di battute tra i due coniugi]

R: ... e allora prendiamo tutto il macchinario a Lugo e mettiamo su la baracca a Madonna del Bosco. Però io reclamo. Dico: mia nonna ha due figli. Ha lasciato i soldi a loro e mio nonno li ha lasciati... li ha dati ai nipoti. Agli altri [farfuglia al giro 611 ?] e io invece solo 2.000 lire. E così, allora poi succede che... mio nonno che ha fatto la tomba a Filo, è stato resistente anche lui eh, ... [si soffia il naso]

D: Ah, anche suo nonno?

R: Ha resistito ai fascisti, aveva quasi 90 anni. Sono andati in casa per prendere la carne, ci è saltato addosso: è morto per quello. Dopo 6-7 anni vado al cimitero a Filo, c'è mio cognato e mio cugino - che ha i morti lì vicino - e c'è mia cugina, quella che aveva... e allora mi dice: «Ciò Anteo, abbiamo quel nonno là a Ferrara perché non lo portiamo qua?». Guardi io non lo metterei più in basso che è mo... che aveva anche qualche centinaio di mila lire, «Avete speso tutto, avete speso tutto», e io metterei ancora più basso per me e mio nonno.

D: Sì, sì, sì, ho capito. E lei, appunto, ha fatto la Resistenza aveva la funzione... che funzione aveva nella Resistenza praticamente?

R: Ero il Segretario della Giunta Popolare.

D: Era Segretario della Giunta Popolare di Alfonsine.

R: In via Passetto.

- D: Ma era una giunta ancora clandestina naturalmente.
- R: Sì, sì, sì, e poi ho continuato...
- D: Ecco dopo, quando è finita la Resistenza, ha continuato a fare attività politica?
- R: Allora ho fatto fatica!
- D: Perché ha fatto fatica?
- R: Perché non c'era più niente [farfuglia al giro 648 ?].
- D: Non c'era più niente di beni, di beni da mangiare?
- R: Né grano, né scarpe, né di tutto.
- D: Non c'era più niente. E la gente invece?
- R: Veniva da me...
- D: Perché lei era rimasto il segretario... ?
- R: Perché io... dov'era la roba potevo andarla a prelevare.
- D: Perché lei poteva andarla a prelevare?
- R: Perché ero della Giunta.
- D: Ah, ho capito. Era il CLN quello!
- R: Ecco, il CLN. Allora abbiamo fatto due squadre di pescatori: uno del Passetto e uno del centro. E quando venivano con le anguille, io mi facevo dalla prima casa e ne davo due, un etto o due a...
- D: A testa, a casa.
- R: A testa. Arrivavo fin lì e poi l'altro... e via. E io non ne ho mai toccate. [ride] Ormai facevo morire la mia famiglia di fame. E allora dopo arrivavano i maiali arrivavano le scatolette, i polli, arrivava una cosa... e poi ammazzavano anche gli animali, la carne, per distribuirle...
- D: È stato la cosa più faticosa.
- R: Ah, ciò, ci ho rimesso...
- [Fine del lato A della cassetta al giro 679]
- [Inizio del lato B della cassetta al giro 001]
- R: ... le bestie.
- D: Sì.

R: Io e uno di Alfonsine, che è il fratello... che era il sindaco prima di Alfonsine, era il mio aiutante. Ammazzavo il bue o la vacca e poi davi la carne... ho adoperato il penato, e a me non toccava mai. C'avevo mia moglie a letto col [giro 5 ?] e mia figlia...

D: Intanto le era nata una figlia. Quando è nata sua figlia?

R: Ah, aveva 5 anni.

D: È nata intorno al '40, '41.

R: Nel '39.

D: Nel '39.

R: Allora un giorno dico: [farfuglia al giro 8?] perché la padrona - Pasini, la mamma di Pasini, di Alfonsine - una contadina, brava, mi dice: «Mo porta a casa qualche cosa». Aveva 5 galline, le ha ammazzate per me, per mia moglie...

D: Non ce la faceva più.

R: Io... non potevo. Perché il Partito Comunista non lo vedo come adesso, io lo vedo con l'esempio. Dobbiamo dar l'esempio ad andare al gabinetto... non corrotti come adesso - per me - si ricordano ancora. Io sono ancora stalinista, sono ancora stalinista, che senza dittatura non si fa il socialismo. Non si fa.

D: E ascolti un po', lì, all'interno del CLN c'erano delle altre forze politiche che collaboravano con voi?

R: Oh, sì, tutti.

D: Che rapporti c'erano con questi altri? Da dove erano venuti fuori? Avevano fatto la Resistenza?

R: No, erano stati nascosti e sono saltati fuori dopo. Dopo alla Liberazione, che mentre c'erano i tedeschi lì non si sono mai visti.

D: Quando lei faceva la Resistenza nel suo gruppo eravate soltanto compagni?

R: Sì.

D: Non c'era nessun altro di altri elementi?

R: L'ho imparato dopo. Perché io ho un'ingenuità... li credevo tutti comunisti, tutte famiglie... [giro 24 ?] e dai e dai, e allora... e poi han preso della gente in casa dei russi, degli slavi e allora arriva il Partito Comunista, la tessera, e io ho preso la mia sporta piena di tessere... l'ho data a tutti [ride], a tutte le famiglie. Allora Chinè era la guardia del Reno che era un socialista, ma era fascista, allora salta fuori «Guardi che io sono socialista», «Salta fuori adesso? E quando era da andare a prendere le armi e ci buttavano giù dov'eri?». E allora tanti... uno anarchico, quell'altro e lui salta fuori gli altri e ha fatto il Comitato di Liberazione Nazionale. Allora ho chiuso, non li ho conosciuti a fare la guerra.

D: Non c'erano mentre lei faceva la Resistenza?

R: No.

D: E che rapporti c'erano poi nel Comitato di Liberazione Nazionale?

R: Dopo andavamo d'accordo perché... Anzi, non sapevano mica niente loro: inesperti in tutto.

D: Nell'organizzazione...

R: Mi lasciavano fare...

D: Lei continuava a essere il presidente?

R: E allora un giorno ci dicevano i socialisti non san cosa fare, dico: «Io vado in Missione», e la gente «No, no, no» e facciamo l'elezione a casa di *Curlett*, è morto adesso, il poverino, e allora ho avuto il 99 di voti, per i comunisti, gli altri son andati a Ravenna, a... a Alfonsine e a Ravenna: han fatto uno sbraitamento, il Partito Comunista dice [tossisce]: «Non puoi fare, bisogna che ci siano tutti» e allora poi... ci siamo accomodati.

D: Ho capito. E mentre lei era il presidente lì, della Giunta, da chi dipendeva? Chi era il suo superiore? Era a Ravenna il suo superiore? Da chi prendeva ordini, le direttive generali? O decideva lei?

R: Decidevo io tutte le cose. Decidere... son venute fuori dopo, anzi mandai una lettera all'ospedale che aveva bisogno di un dottore, e ci dissi: «Siete tutti imboscati qua dentro, venite fuori per vedere...». C'era un partigiano che aveva una mano... una cosa spaventosa. La mia lettera è ancora in giro... è nel museo mi sembra.

D: Ah, sì, sì, sarà probabilmente anche lì in Istituto. Ma, voglio dire, lei, come appartenente al PCI, aveva un riferimento, non so, a Mezzano oppure a Ravenna nelle sue decisioni?

R: No, Alfonsine.

D: Era sempre lì ad Alfonsine. Comunque era lei una delle maggiori figure lì... ?

R: Ero uno abbastanza... dopo sono diventato segretario della Camera del Lavoro, dei metallurgici, ho fatto una notte con Marini. Ecco e allora Marini ci dà... ci prendiamo un pezzo di stanza...

D: Marini che ha la fabbrica adesso... ?

R: Sì, sì. E facciamo la cooperativa. La cooperativa non può andare perché non si può rifiutare... perché io, che ero un artista prima ma i giovani di 17-18 anni non sapevano mica niente vengono alla Marini e allora prendiamo tutti ma io non ne potevo più, e Marini non volle aprire. E allora lo chiamo attraverso Cassani [giro 67 ?] comunale e lo mettiamo con la schiena al muro e lo facciamo aprire ma lui voleva chi voleva lui. [giro 69 ?], tutti quanti. E allora io dico: «No, no. Adesso organizziamo la camera del lavoro, vi do... vi do uno specializzato, un manovale specializzato...» e basta, e allora dai, dai, dai, una lotta. E allora mi mandano a chiamare a Ravenna dal Prefetto... allora vado là...

D: Questo più o meno quando è accaduto? Attorno agli anni... ?

R: Un anno dopo la guerra, mi sembra.

D: Sì, sì, '46-'47 così...

R: Allora vado là, dice: «È lei Tirapani?», «Sì», «È il segretario dei metallurgici?», «Sì», «Guardi che lei... Marini vuole questi qui, qui...». Io allora ero anche sfacciato e allora gli dico: «Prefetto, sa perché ho messo a lavorare questi qui? Loro si son fatti proteggere dagli americani e ci hanno dato 300.000 lire quando sono venuti in Italia, e questi qui han sofferto la fame... anche farsi ammazzare per difendere Alfonsine. E io dico prima mettiamo a posto questi». E allora ci è rimasto un po'...

D: Certo.

R: E via e comincia... ohi, prendeva solo dove c'era la mia firma, eh. E allora un bel giorno mi arriva ancora un avviso di andare ancora a Ravenna dal Prefetto ancora. E allora gli dico: «Guardi io sono disoccupato, non mi sono segnato di andare a lavorare. Perché sono responsabile e devo stare a dare l'esempio, e quelli lì son della gente che han picchiato questa gente qui». Feci una bella chiacchierata e poi dissi: «Adesso, ormai ci sono tutti, Marini prenda chi vuole» e ci siamo lasciati. Allora tutti i compagni che erano lì: «Perché non vieni a chiedere a Marini se ti prende a lavorare?» e io gli dico: «Sarà difficile...». E un giorno per non farmi vedere di aver paura, una sera, prima che smettano di lavorare vado lì in officina e allora c'era lui. Mi guarda, dico: «Signor Marini, se... mi han detto che ha bisogno di saldatori, di fabbri saldatori, io sono disposto...», dice: «Non ho bisogno».

D: E non l'ha preso.

R: Che Marini poi, bisogna che... aveva una bovaria al Passetto, e il bovaro era un fascista. Il Marini aveva chiuso una camera grande, chiusa coi mattoni, con tutti i suoi beni famigliari, ma io non so mica niente. Allora un giorno viene questo uomo con le mani... «Pani! Pani!», «Ma cosa hai fatto?», «Ci sono gli sfollati che vogliono buttare giù la porta... ».

D: Ah, di questa stanza.

R: ... di Marini. Allora dico: «Adesso vengo io». Vado là, faccio buttare giù la porta e poi con due quaderni, uno io e uno loro, con gli sfollati, quando abbiamo finito abbiamo segnato tutto, c'era tutta la roba. Dico: «Se ci manca solo uno spillo avete a che fare con me», che sapevano che non ero mica uno che...

D: Non si scherzava.

R: E allora...

D: Ho capito. E lei praticamente quand'è che ha ricominciato a lavorare?

R: Ascolti che finisco una cosa. E allora un giorno sono per strada e arrivano due in bicicletta. Erano Marini - quello di Ravenna, Umberto - con sua moglie: «È lei Tirapani?», «Sì!», «Ohi - dice - siamo andati là ma *Nadalaz*, il bovaro, non ci vuole dare niente se non c'è lei». E allora vado con loro. Dico: «Guardi questo qui è il quaderno se ci manca qualche cosa venite da me» e son partito. Mi ha chiamato la signora: ci mancava una cosa di cotone da cucire che una donna l'ha presa su la sua bambina, in tutto eh? C'era una cosa...

D: Un ben di Dio.

- R: Un ben di Dio. Ci mancava solo... e basta.
- D: Ah, vuol dire che lei aveva una certa autorità su quelli che la conoscevano, aveva una certa...
- R: Allora sì!
- D: ... influenza.
- R: Uno aveva visto il suo somaro ad Argenta, venne da me e allora lo facevo andare a prendere... Avevo il vino, damigiane di vino, tutto da me [tossisce] ...
- D: Ho capito. Ma lei quindi anche mentre faceva... aveva questi incarichi nella Giunta continuava a vivere assai miseramente?
- R: Miseramente, miseramente, ho sofferto tanto.
- D: Ah, certo immagino...
- R: La fame...
- D: Quando ha ricominciato a lavorare, a trovare un posto?
- R: Mah, ho cominciato... dopo, questa cooperativa l'abbiamo fatta più grande, non esisteva. E allora io ho la patente delle caldaie, ho fatto la domanda nello zuccherificio, fuochista, e mi hanno preso.
- D: Quale.. ?
- R: A Mezzano. E poi dopo, l'anno dopo...
- D: Questo cos'è attorno al 1950, più o meno?
- R: Sì, un po' prima. E allora io son disoccupato, io e altri due amici, perché la cooperativa non andava avanti. Allora dico: «Facciamo la domanda a andare a fare i tubisti», dovevano venire a [giro 137 ?] allo zuccherificio. Dice: «Non ti prendono mica, e poi c'è il meccanico» - era un ferrarese - e vado - Mazzoni si chiamava - dico: «Mazzoni io sono disoccupato. Io ho bisogno di lavorare, siamo in quattro! E vengo per 8 giorni in prova, senza paga. Se ci vado bene mi tiene, sennò...». M'han preso subito. Ci ha dato un tubo [ride] che non l'ha mai saldato nessuno, da brigare, e dai, e dai, ormai scoppiava! Dico: «Domani non vengo più» e son riuscito... Quando vado a ritirare la paga mi han dato la seconda paga. Che [giro 149 ?] non sapeva cosa farmi. E allora ho lavorato lì.
- D: È rimasto allo zuccherificio per sempre?
- R: No, no. Dopo han finito, è cambiata gestione e allora ha fatto la distilleria dei contadini a Filo, ad Alfonsine, e ho fatto lì il fuochista. Sono in commissione e vedo che non vanno le cose...
- D: La commissione sindacale era?
- R: ... non vanno le cose, e allora io e un altro di Alfonsine, bravo, intelligente più di me, con me... allora cosa facciamo prendiamo le analisi, dobbiamo fare le analisi alla grappa e all'olio, e le portiamo a Ravenna. E a Ravenna succede che ci rimetti 11.000 lire al giorno e poi prendevano i.. come si chiama? I *vinazòl* a 2.000 a Modena e poi lì

comperavano ancora quelli a 3.000. Hanno rubato tutti - 10 milioni il presidente dei contadini - e noi l'abbiamo denunciato. Ormai si sono saziati [giro 164 ?] tutti. Dopo poi è saltato fuori tutta la magagna. Perché in certe cooperative non mi volevano perché io volevo le cose...

D: Fatte bene.

R: ... fatte bene. E ancora sono stato perseguitato anche dai comunisti. Perché quando non andavano certe cose volevo andare a fondo. E allora: «Ci rincresce...» e andiamo male per quello...

D: Ah, è vero, è vero. E ascolti sua moglie lavorava anche lei quando l'ha sposata oppure rimaneva in casa?

R: Bracciante.

D: Faceva la bracciante anche lei. E l'ha fatto sempre, dopo, sua moglie?

R: Fino alla pensione.

D: Fino alla pensione.

R: No, no ha fatto... è diventata una cuoca specializzata. Era capocuoca...

D: Questo dopo la guerra?

R: A San Vito, nel Cadore, nella cooperativa dei [giro 175 ?].

D: Questo dopo la guerra però.

R: Dopo la guerra. Ha fatto la cuoca 4-5 anni. Anche lì mi son rotto. Dipendeva dalla provincia, dalla cooperativa... come si chiama? La cooperativa provinciale. Allora lì c'era Bindi...

D: Bindi?

R: Bindi, di Ravenna, era lui il capoccia e fa il contratto e non ci danno niente, e non ci metteva le marchette.

D: Neppure, non era neppure in regola.

R: Allora vado un giorno arrabbiato là a sentire e c'era Mario, che era presidente della cosa... della [giro 186 ?] cooperative - Mario come si chiama? Adesso è presidente dell'ANPI, mi sembra...

D: Ah, ho capito, va beh. Non mi ricordo adesso...

R: Dico: «Guardi son venuto, porto a casa mia moglie, è una cosa vergognosa!».

D: Perché lei abitava qua, comunque... lei?!

R: Abitavo qua, con mia figlia e mia mamma. E lei, poveretta, l'ammazzavano: è calata, dopo, 12 o 13 chili. L'han dovuta smettere... non girava più. E io vado là... non trovo niente. Ci han rubato due anni di lavoro...

D: Osta, non gli hanno più riconosciuto... nella lega delle cooperative.

R: Però la lega delle cooperative avevano... avevano delle marchette della federazione e le han date a della gente che non ha fatto niente. Ha lei che ha lavorato...

D: Non hanno dato niente!

R: Ecco il Partito Comunista!

D: Eh, purtroppo le ingiustizie... Ho capito. E, ascolti, dopo quella figlia che ha avuto nel... mi ha detto che ha avuto una figlia nel '39? Ha avuto degli altri figli lei?

R: No, no.

D: Ha avuto soltanto quella figlia lì. Che poi ha fatto dell'attività politica anche sua figlia dopo la guerra?

R: Nei giovani...

D: Nei Giovani Comunisti, sempre... Benissimo.

[Il registratore viene interrotto al giro 203]

D: L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremo citare in pubblicazione quanto lei ci ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Benissimo, allora noi abbiamo terminato la nostra intervista al signor Tirapani...

R: Queste son cose che son vere...

D: Sì, sì, son vere. Ah, son vere sì...

R: È per questo che certuni mi dicono che sono estremista: voglio vedere le cose pulite.

D: Dappertutto.

R: E noi non siamo puliti, non siamo...

D: Speriamo di migliorare.

R: Speriamo... Ho un po' di speranza adesso. Per delle cose... Abbiamo della gente in certi uffici... alla centrale del latte, nelle cooperative...

[interviene la moglie]: Ci sta un po' da bere adesso, con tutto il parlare che avete fatto?

D: Sì, sì...

[interviene la moglie]: cosa faccio?

R: Ci piace il vino? Ne ho del buono...

[Fine dell'intervista al giro 217 del lato B]